

# Il suono del silenzio in mostra al Punto sull'Arte

**VARESE** - Lo spartito manoscritto del secondo atto della "Fedora" di Umberto Giordano è parte del cielo sopra la cresta aguzza di una montagna innevata, sospesa tra le innumerevoli note musicali di altri autori che Daniele Cestari ha pensato come vallate e pianure ai piedi del gigante. Il quadro ha un titolo emblematico, "Silenzio assordante", le colature di colore sembrano le lacrime dei ghiacciai, sciolti poco a poco dalla tropicalizzazione del clima, una sconfitta per l'umanità e una domanda per il pittore, che si chiede come mai il tempo eterno delle vette sia scalfito da quello artefatto degli uomini. Cestari, ferrarese trentacinquenne, una laurea in architettura, prende a prestito il titolo di una delle più celebri canzoni di Paul Simon & Art Garfunkel, "The sound of silence" per presentare la sua mostra personale alla galleria Punto sull'Arte, fino al 2 marzo, curata da Alessandra Redaelli, in cui espone i suoi paesaggi urbani "destrutturati" e un'iconica serie di "montagne", tele in cui l'uomo è presente soltanto attraverso i segni sparsi della sua cultura, rappresentati sulla carta, parte integrante del dipinto e simbolo di istanti cristallizzati e pure di potente lettura. L'artista "costruisce" le proprie città attraverso una visione quasi onirica, trasformando lo spazio e il tempo, piegando la



prospettiva, unendo alle colature di colore e agli scatti fotografici una raccolta di materiali extra ordinari, come cartoline, spartiti, frontespizi di vecchi libri, perfino atti amministrativi o disegni di architetti.

Sostiene Redaelli che il dilemma dell'uomo moderno sia quello di recuperare i due valori assoluti dello spazio e del tempo e, nel suo testo a catalogo, spiega come Cestari abbia vinto la sua sfida, «realizzando una pittura in cui la tradizione, le avanguardie, il concettualismo, l'espressionismo astratto hanno trovato una sistemazione perfetta in un'armonia fatta di consapevolezza del fare e di esperienza». E ancora: «Spettacolari visioni nelle quali le architetture appaiono enormi (spesso non è possibile coglierne con lo sguardo l'estremità superiore) e dove il punto di vista estremamente ribassato crea l'illusione di una pavimentazione incombente sullo spettatore, di un equilibrio pericolante pronto a ingoiarlo. Questi edifici, però, non sono narrazione, anche se sempre accuratamente scelti dall'artista nelle città che visita (da Milano ad Arles, a New York): sono piuttosto il pretesto per una ricognizione sulla forma e sullo spazio». In mostra anche un quadro dedicato a Varese, con i portici di via Volta appena riconoscibili.

**Mario Chiodetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA